



# Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Vellani Dionisi, Franco*

Cim: *Le solenni celebrazioni ungheresi nell'anniversario della cacciata dei turchi*

Forrás: *Resta del Corriere*

*Bologna*

(Hely)

*1936. IX. 3.*

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

*9.439*

Hely

Idő

*11686/1936*

Személy

Helyszám

## Le solenni celebrazioni ungheresi nell'anniversario della cacciata dei turchi

### 250 anni di storia di un popolo eroico

Budapest, 2 notte

Oggi è stata la giornata di Buda che, per l'occasione, ha tirato fuori, come i magnati le loro rutilanti uniformi, il suo bel nome antico di Budavar. E' infatti la festa del cuore di Buda, di quella parte che oggi ancora si chiama Var, la fortezza, e del cui fasto antico — epico e spirituale — non le rimane praticamente quasi nulla, se non la fierezza e l'amore di una tradizione piena di nobilissimi contrasti, come questa giornata commemorativa.

Anche il vecchio Taban, romantica poesia di casette minuscole e intrico di viottoli da capre, è scomparso sotto l'urto demolitore e costruttore dell'edilizia moderna, assetata di spazio; è scomparso con esso il castone autentico di questa Budavar, gemma «ricostituita». E' rimasta a Buda una bellezza pur antica, ma assai più giovane, altrettanto attraente, poetica e persino patetica, forse più consona alla festa odierna, che fa vibrare di palpiti di campane tutte le chiese. Ma se si esclude virtualmente la freccia del campanile della Chiesa dell'Incorona-

**L'antica Buda: sogno romantico e guerriero - Un fastoso corteo - Romanelli, l'uomo il cui nome è titolo di leggende - La funzione religiosa nella chiesa di Mattia - Gloriosi italiani che riconquistarono Buda alla cristianità**

zione e qualche rovina, di Budavar non è rimasta pietra su pietra. Non un segno della meravigliosa Reggia dell'umanista Re Mattia Corvino — *italo More* — con l'aiuto dei grandi del Rinascimento italiano; non un segno della dominazione turca. Però sui margini del colle, un'altra Reggia fa rilucere al sole settembrino le sue cupole color verdame: quella fondata degli Absburgo. E davanti vi sta eretto in bronzea pompa equestre, Eugenio di Savoia. In luogo delle mura, che l'eroico Abdi difese per l'onore della Mezzaluna, si sgrana il miracolo candido e traforato del bastione dei Pescatori, realizzazione d'un sogno.

### 250 anni fa...

Duecentocinquanta anni fa — ma in quale diversa cornice! — a questa ora mattutina assediati e assediati si guardavano, come dicono qui, con occhi di lupo e regnava la paurosa bonaccia precorritrice di battaglie. Attorno alla collina di Budavar, irta di bastioni, nella pianura di Pest, correvano il fantastico carosello dell'ultima crociata. Era il 76.º giorno dell'assedio. E sangue ne era corso già molto.

Poiché, se il generale Caprara aveva sconfitto i giannizzeri travestiti da magiari, gli uomini dell'Abdi, in una sortita, avevano ratto ripiegare le truppe di Massimiliano elettore di Baviera. Più oltre nella pianura erano ancora disperse le colonne dei Tartari, con i loro cammelli, gli *spahis* moreschi, le truppe infedeli di rinforzo. Oggi, a perdita d'occhio case e case e, almeno apparentemente, pace e pace. Vi è una diffusa allegria nell'atmosfera: la lievezza di questa città, che è nata alla gioia e che da secoli e secoli il destituito si sforza inutilmente a piegare nel dolore.

Ma qui, nella chiesa di Mattia, gioiello gotico pieno di fascinosa corruzione orientale, viene celebrata la Messa delle Messe, quella autentica, se così è lecito dire. E a questo punto incomincia a rivelarsi un delizioso contrasto: le autorità avanzano verso il grande baldacchino rosso per entrare nel Tempio, dove sono ammessi soltanto gli invitati di sesso maschile. E quasi tutti questi severi signori indossano il costume di gala magiaro, tradizionale e familiare. E ci vien fatto di pensare: ma come? è questa la festa del trionfo dell'Occidente? Colbacchi che sembrano turbanti, piume di airone e di gru, casacche cariche di alamari ingioiellati portate dietro le spalle, ed enormi, pesanti scimitarre orientali: questo è il cosiddetto *dizsmagyar*.

Ecco gli Arciduchi, di cui il più giovane, Giuseppe Francesco, indossa un costume rosso di magnate magiaro, che fa pensare più agli sconfitti di Budavar che non ai vincitori... Ed ecco coi membri del Governo i rappresentanti delle città e delle regioni, scortati dai loro *haiduk*, guardie del corpo in costume. Dopo l'ufficialità e il clero avanzano le rappresentanze di diciotto Nazioni.

D'improvviso, un nome circola tra la folla: un nome che è un'epoca, è una epopea e che ogni budapestino, ogni ungherese tiene scolpito nel cuore — Romanelli... Romanelli... Romanelli...

### Romanelli festeggiato

Tutti guardano. Uno scrosciante applauso lo sottolinea. E' lui, il capo della Delegazione italiana, Romanelli, che ha qui a Budapest il suo monumento e la sua strada.

Il colonnello capo della Missione italiana nell'immediato dopo-guerra, che solo, forte di un'autorità personalmente creata, dotato di coraggio indomabile e di una umanità degna di un santo, fronteggiò da solo, assolutamente da solo, un'altra invasione orientale in Ungheria: quella del comunismo sovietico. Pistola, magari scarica, alla cintura, staffile alla mano, con l'audacia del suo sventoso isolamento e l'autorità della sua stessa fede, Romanelli tenne testa ai comunisti del rosso periodo di Bela Kun, e fece sì che l'Ungheria non si tramutasse in un carnato d'innocenti e di patrioti, Romanelli... il suo nome è il titolo di mille leggende, e ognuna di queste leggende rappresenta un episodio della verità storica. Storia di ieri. Ma è talmente giusto che questo uomo sia qui a festeggiare la liberazione di Buda dai turchi! Egli è veramente l'erede di Marsili, di Eugenio di Savoia, di Caprara.

Nella chiesa, dalle finestre entrano lame di luce che rivelano particolari di fasto orientale. Ma gli organi ci convincono che la festa è ben cristiana. Inni gravi e pure cadenzati, larehi osanna si levano: è la «Missa Buda expugnata» composta per l'occasione nel 1688 da Mattia Simonelli e trascritta da Oscar Fita. E' la prima volta che questa Messa, il cui testo origi-

nale è custodito nella Biblioteca Vaticana, viene eseguita. E tornerà ad esserlo presumibilmente fra altri 250 anni. Massimo onore. Il *Te Deum* di Kodaly riporta l'emozione musicale dell'uditorio più vicina alla realtà ungherese. E quando, dopo l'inno vaticano, si innalzano le note lente e patetiche dell'Inno magiaro, la riconquista di Buda fra questi alamari e queste scimitarre appare d'improvviso una realtà di oggi, un sacrificio gloriosamente e quasi inutilmente voluto da questo popolo, che primo al mondo ebbe forse viva la concezione nazionalista e che nel cieco imperialismo non d'una razza, ma d'una stirpe decadente, vide frustrata ogni sua legittima speranza.

### Destino dell'Ungheria

Il destino dell'Ungheria s'addensa tutto sotto queste alte navate, che ricordano proprio ogni 250 anni di storia; e ci sorge spontaneo un dubbio, che forse non è nemmeno del tutto in antagonismo col Tempio cristiano che ce lo suggerisce: è veramente un inno di esultanza per i magiari quello che saluta la partenza del turco? Una sola risposta ci sale sulle labbra, triste e ironica: avrebbe dovuto esserlo.

Duecentocinquanta anni sono trascorsi e molte cose sono dimenticate: ma coloro che festeggiano oggi la cacciata dell'infedele ricordano l'onta imposta dall'imperatore Leopoldo I ai magiari, impedendo loro di formare un esercito unito — eterno dramma dell'Ungheria absburgica — e suddividendo le truppe ungheresi coll'aggregarle ai vari eserciti tedeschi. E la liberazione di Buda non rappresentò, come avrebbe dovuto, la liberazione dell'Ungheria...

Ma il suono delle campane allontana questa meditazione dubbiosa: si rifor-

ma il corteo, avviato verso la Porta di Vienna, ricostruita colle sue stesse pietre: è la porta occidentale della vecchia fortezza di Buda, quella che per prima cedette alle 5 del pomeriggio del 2 settembre 1686, quando fu sferrato l'attacco decisivo, tatticamente preparato dal Marsili: rientrò trionfalmente colle sue truppe tedesche furibondo, il condottiero Carlo V di Lorena, ferito alla testa dai suoi uomini. Due ore di combattimento corpo a corpo nelle piazze, nei vicoli, sulle mura della Reggia, sui bastioni: e Buda in fiamme fu riconquistata.

Sulla porta di Vienna qualcosa è nascosto da un drappo: una statua. Il palco del Reggente è circondato di ussari municipali in uniforme celeste, giubbotto ad alamari, stivaloni, pennacchi. Alle 11 e un quarto avanzano dalla Chiesa Evangelica, lenti e solenni come statue ambulanti, ammantati di bianco e di rosso, con gli alti elmi aguzzi, gli alabardieri del Reggente.

Volgiamo l'occhio attorno, nella piazza, sulle tribune, dove s'assiepano il Corpo diplomatico, la Generalità, le rappresentanze straniere, e a parte ci appare un gruppo ben conosciuto: ecco la riprova, se ce ne fosse stato bisogno dell'ambiguità di questa festa deliziosa e solenne, celebrata dal popolo ungherese, che combattè colle truppe imperiali contro l'invasione musulmana, che pure annovera i suoi massimi e riconosciuti eroi, fra i nobili transilvani alleati del turco per la salvezza della libertà nazionale: Rakoczi, Thököly... Non ho che da sporgermi sul bastione per scorgere le due massime arterie stradali, laggiù, che recano i loro nomi.

### La suggestiva cerimonia

Ma, bando alle digressioni: sul palco dunque, ecco una rappresentanza in attesa: quella della Turchia stessa, con alla testa il Gran Mufti di Buda, Hussein Hulmi, venuto dalla sua moschea del Colle delle Rose, ove giace in umiltà il Califfo Gul Baba, per la cui tomba la vecchia città magiara è anche città santa dell'Islam, come Gerusalemme e la Mecca. Attraverso la porta che vide il trionfo dell'italianità cristiana con Papa Innocenzo XI, il Cardinale Buonvisi, il conte Marsili, entra il Reggente ammiraglio Horthy, seguito dal generale d'ordinanza e da una rutilante scorta militare. Lo saluta il borgomastro, che ricorda anche il contributo dato

dall'Italia e soprattutto dal Papato alla cacciata dell'invasore infedele ed elogia l'eroismo del valeroso nemico.

Indi il Governatore scopre la statua, che rende imperituro e plastico il ricordo di questa giornata: una Vittoria alata, a forti linee moderne, lanciata avanti con forza a far trionfare la doppia Croce che porta alta sulle braccia.

Poi, dopo avere scoperta una lapide sul fianco della Porta di Vienna, il Reggente prosegue accompagnato dalla folla multicolore dei magnati, dei senatori, dei ministri nei loro costumi orientali, e da tutte le autorità; suonano inni festosi e solenni. Sotto i resti del bastione il Primate d'Ungheria, cardinale Seredi, consacra l'asta della bandiera degli Haiduk che da uno di questi valorosissimi soldati magiari fu piantata alcuni giorni prima dell'assalto decisivo sulla pusterla della roccaforte musulmana. Poi, mentre militi ed ex-combattenti si irrigidiscono, viene scoperta la lapide che reca inciso il ricordo degli eroi magiari, che versarono il loro sangue per la causa della fede e della Patria nelle epiche Crociate.

Le note dell'inno magiario ora si spandono lente nell'infinita azzurrità su cui s'affaccia lo strapiombo della collina. Sotto, oltre l'eterno Danubio, si stende Pest, chiave dell'Occidente. La folla dei magnati e degli *haiduk*, colle loro uniformi nere, rosse, violette, gialle, cremisi, amaranto, si disperde facendosi, per un momento, ancora dubitare gli occhi della realtà della conquista di Buda all'Occidente. Ma la realtà è laggiù, ai nostri piedi, con le sue cento chiese, colle sue ciminiere, le sue navi e i suoi tughi di piacere. Batte in questo istante mezzogiorno: e una volta tanto questo allegro appello suona a proposito: oggi infatti molte memorie rinfrescate per l'occasione ricordano che, appunto, il rintocco delle campane a mezzogiorno, fu voluto da Papa Calisto III per ricordare alla Cristianità la disfatta di Mohacs e il pericolo turco alle porte dell'Occidente.

Nelle vie, laggiù, dove in quei giorni ferveva la giosra eroica dei nobili guerrieri della Santa Alleanza, ora strepita il carosello delle automobili più innocuo, più triste.

FRANCO VELLANI DIONISI